

Sempre più difficile la gestione del contenimento della pandemia nelle scuole

Pubblicato: Mercoledì 22 Dicembre 2021



Per la gestione della pandemia in ambito scolastico ci sono delle regole, [quelle stabilite dal Miur](#). E poi ci sono protocolli, strumenti e convenzioni attivati a livello regionale e locale tra Ats, presidi e sindaci perché quelle regole possano essere applicate. In teoria dovrebbe funzionare così, ma **la realtà quotidiana è fatta di ritardi, di quarantene auto proclamate e autogestite dai genitori (ad esempio a Daverio) e di decisioni anche più drastiche, come la chiusura di interi plessi scolastici, assunte dalle autorità più disparate: presidi, sindaci (accade a Marchirolo) e persino docenti (il caso di una primaria a Varese)**.

Il risultato, oltre al ritorno della didattica a distanza, è la grande sensazione di incertezza percepita innanzi tutto dalle famiglie e in generale dalle diverse componenti scolastiche.

Il numero dei positivi tra gli studenti è in aumento ed esponenzialmente aumenta il numero di tamponi a seguito delle sorveglianze (potenzialmente tre, t0, t5 e t10 per ogni compagno di classe), il triplo rispetto a quelli richiesti lo scorso anno. Eppure Ats deve farvi fronte con meno risorse rispetto al passato, in termini economici e di personale e ha già dichiarato tre settimane fa ([qui l'articolo](#)) "criticità puntuali" nella gestione del tracciamento. Accade nel terzo inverno vissuto in pandemia.

TRACCIAMENTO NON TEMPESTIVO

«Abbiamo una procedura condivisa con Ats – spiega **Maria Rosa Rossi, referente provinciale dell'Associazione nazionale presidi** – Non appena informate dalle famiglie, direttamente o tramite docenti, di un caso positivo tra gli alunni o tra il personale, le scuole lo inseriscono immediatamente nel portale Ats Emer-covid, acquisito da Regione Lombardia».

A questo punto la palla passa all'Autorità sanitaria: «Ogni Ats, per Varese e provincia Ats Insubria, prende in carico i casi di propria competenza la segnalazione effettuata dalla scuola e, se decide sia appropriata la approva e provvede a mettere in quarantena l'alunno e i suoi contatti diretti, attivando contemporaneamente il testing per i compagni di classe ed, eventualmente, per i docenti coinvolti. Lo fa con una lettera prestampata in cui è segnato il link riservato ad alunni e personale scolastico per prenotare il test molecolare al tempo zero – t0 entro 48 ore – e il t5».

Purtroppo le richieste sono più di quelle che Ats riesce a soddisfare, così in molti ripiegano sui tamponi antigenici offerti a pagamento dalle farmacie (15 euro, scontati a 12 euro per gli alunni tra 12 e 18 anni) pure abilitati al tracciamento.

«Già qui emergono le **prime criticità, nell'impossibilità di prenotare nei tempi previsti i tamponi molecolari, con conseguente disorientamento sia delle famiglie, sia dei docenti coinvolti**, che a volte rientrano a scuola dopo i loro studenti perché il tampone è prenotato in ritardo», spiega la preside Rossi.

[Contagi a scuola: cosa fare se arriva la comunicazione di un caso in classe](#)

SE I CASI POSITIVI A SCUOLA AUMENTANO

Può succedere che nuovi casi positivi emergano con i t0 e più spesso con i t5. Per gli studenti non vaccinati (sicuramente i bambini dell'asilo e la quasi totalità degli alunni delle primarie cui solo da pochi giorni è accessibile la vaccinazione) al secondo caso positivo in classe scatta la quarantena (al terzo alunno positivo per gli studenti più grandi).

Ma quando i casi cominciano a diventare "tanti" a scuola Ats può valutare provvedimenti più drastici: «In base alle regole che ci siamo dati **i casi sono tanti quando coinvolgono almeno la metà più uno delle classi** – afferma la Rossi – **In questi casi Ats dovrebbe segnalare** al sindaco la situazione e dovrebbe essere il sindaco, cui compete la salute dei cittadini, **chiudere la scuola, sospendendo le attività didattiche per il tempo che Ats ritiene necessario**».

Anche qui ci sono dei problemi: «Da un lato i ritardi anche di diversi giorni, da parte di Ats sia nel segnalare le quarantene agli studenti coinvolti, sia nel prendere in esame la situazioni critiche di interi plessi scolastici – spiega la preside – Dall'altro i sindaci spesso si rifiutano di chiudere le scuole e in quel caso sono i dirigenti scolastici a farsi carico della decisione».

LA DAD AL CONTRARIO

Può anche succedere che siano i docenti ad essere positivi o in quarantena, mentre la loro classe è in presenza: in questo caso in teoria gli alunni vanno scuola e fanno lezione con il docente collegato in Dad dal proprio domicilio, mentre sono sorvegliati da un altro insegnante in presenza.

«Il personale docente numericamente non è sufficiente a coprire una pluralità di queste situazioni così, anche in questi casi, può succedere che il dirigente scolastico sia costretto a mettere intere classi in Dad», spiega la Rossi.

«Passare dalla didattica in presenza alla Dad è sempre sofferta – precisa la Preside – Lo facciamo con estremo rammarico per salvare almeno in parte la didattica dovuta agli alunni».

COME RIPARTIRE A GENNAIO

«Auspico sempre la riduzione dei contagi e dei sintomi della malattia, **mi auguro che Ats sia messa al più presto nelle condizioni di poter processare tempestivamente e in modo efficiente tutta la mole di lavoro che deriva dalla sorveglianza della pandemia in ambito scolastico** – afferma la portavoce varesina dei presidi – Mi auguro sia valorizzata la responsabilità per la salute pubblica con cui i dirigenti scolastici prendono decisioni drastiche come la sospensione della didattica in presenza, ma solo su indicazione di Ats, che è l'unica autorità sanitaria competente in materia».

«Al contrario prendere decisioni arbitrarie non è estrema prudenza, significa generare il caos e contribuire alla diffusa sensazione di incertezza», conclude la Rossi.

Lidia Romeo

lidiaromeo@gmail.com